

Somalia

Anatomia di un Fallimento

Giovedì 11 giugno 2008

Alcuni colpi di mortaio sono stati esplosi contro l'aeroporto di Mogadiscio, appena cinque minuti dopo il decollo dell'aereo del presidente Abdullahi Yusuf. E' solo uno degli atti di violenza avvenuti in Somalia dopo l'annuncio lunedì di un accordo tra il governo somalo (e l'alleato Etiopia) e una parte dell'opposizione.

Fonte: www.repubblica.it

La politica internazionale ha le sue stranezze, la politica internazionale a volte sa vivere di paradossi. Esistono nel mondo nazioni "invisibili", Stati non riconosciuti da nessun organismo universale eppure esistenti, mentre può accadere che esitano, sulla carta, Stati riconosciuti da tutti, che hanno persino il loro bel seggio alle Nazioni Unite, o che partecipano alle riunioni ufficiali con loro delegazioni, ma che di fatto non esistono.

La Somalia è il più fulgido esempio, anche se spesso dimenticato, di come la politica internazionale sappia essere talmente formale da perdere ogni contatto con la storia, e talmente cinica da ritenere "normali" situazioni che "normali" non lo sono.

Chi è *Abdullahi Yusuf*?

Teoricamente dovrebbe ricoprire il ruolo di Presidente della Repubblica di Somalia, nei fatti è poco più del sindaco di Mogadiscio, un po' come il più noto *Hamid Karzai*, Presidente (nominale) dell'Afghanistan, sindaco di Kabul a tutti gli effetti.

La maggior notorietà di Karzai forse è dovuta al fatto che, il suo teorico ruolo di massima autorità politica afghana, si poggia su di una costosa impalcatura militare di supporto, a gestione USA. Mentre il più povero Yusuf deve accontentarsi dell'esercito etiopico e di qualche osservatore dell'OUA (Organizzazione per l'Unità Africana).

Certo, l'occidente buono ha tentato in diversi modi e tempi d'inviare tutti i suoi effetti speciali per far germogliare la democrazia in quella landa africana, peccato che le sue iniziative, partite sempre con gran pompa magna e molte buone intenzioni, sono risultate un clamoroso fallimento.

Tutto comincia con la caduta del dittatore Siad Barre, Gennaio 1991, che aveva detenuto con l'appoggio dell'URSS, ma anche con le connivenze italiane, un potere di fatto assoluto per una ventina d'anni. La deposizione di Barre

porta però la Somalia in piena anarchia nell'arco di pochi mesi. Si scatenano tutta una serie di scontri tra clan e fazioni, ingerenze esterne (per lo più etiopiche), secessioni di intere regioni, collasso di ogni ordine costituito.

Il territorio somalo si frantuma ben presto in tutta una ridda di feudi clanici, dove ogni signore della guerra contribuisce a disintegrare qualsiasi traccia delle strutture del vecchio Stato. Persino ciò che restava dell'eredità coloniale italiana e delle successive cooperazioni con il regime di Barre, per lo più infrastrutture viarie e portuali, viene spazzato via da una guerra civile endemica il cui reale numero di vittime mai si potrà sapere. Mogadiscio, la capitale, diventa una sorta di "terra di nessuno" dove vige la legge dei capi banda. Presunti "governi" d'unità nazionale, e velleitari "parlamenti" somali, si trovano da sempre in Kenya. Nulla è rimasto in piedi e nulla si sta tentando di ricostruire.

Le missioni sotto l'egida dell'ONU hanno avuto l'unico pregio di dare un poco di notorietà alle vicende somale:

24 Aprile 1992 Missione UnosomI (fallita)

9 Dicembre 1992 Missione Restore Hope (fallita)

26 Maggio 1993 Missione UnosomII (fallita)

Ma quando, il **28 Marzo 1995**, l'ONU decise di gettare la spugna e ritirarsi, vista la situazione ormai fuori controllo, le luci della ribalta si spensero e la Somalia rimase sola.

In poco tempo, quello che fino a non molto tempo prima era uno Stato, si trasforma in un crocevia di traffici illeciti, come quello dei rifiuti tossici, in cui gli italiani si distinguono.

Ecco ciò che scrivevamo qualche anno fa di alcuni solerti connazionali e di ciò che si era "casualmente" scoperto:

"...Nel Dicembre del 2004 l'attenzione di tutti fu calamitata dal terremoto, con maremoto al seguito, nel Sud/Est asiatico; pochi in quel triste frangente s'accorsero che la calamità naturale devastò anche oltre 650 chilometri di costa settentrionale in Somalia, tra Hafun e Garacad, provocando circa 300 morti e oltre 18.000 senza tetto. Purtroppo però al peggio non c'è mai fine a quanto pare, e si scoprì dopo pochi mesi, a cataclisma passato, che dalle viscere del mare erano stati ributtati a riva quantitativi enormi di coincidenze "silurate" da Comerio & C. e da gente come lui. Secondo il rapporto degli inviati nella regione a seguito del maremoto, infatti, alcune popolazioni della costa settentrionale somala furono colpite da insolite patologie, facilmente riferibili a gravi fenomeni d'inquinamento, come infezioni acute alle vie respiratorie, emorragie orali ed addominali.

Sarebbe lecito chiedersi come mai, se da anni la Somalia è priva di un potere statale organico, certe persone siano riuscite a far sparire tonnellate di rifiuti

tossici con impressionante facilità in un territorio così instabile, ma senza però destare il sospetto di qualche "acuto" governo occidentale. Mistero...".

Tratto da "Le Vie dei Veleni"

Attualmente si ipotizza che gran parte delle coste somale siano contaminate da ogni tipo di sostanze inquinanti.

Esiste poi una situazione di vera e propria disgregazione dell'unità della Somalia. In una quindicina d'anni infatti, dall'abbandono della regione da parte dell'ONU ad oggi, si sono andate formando tre entità politiche distinte (*vedi cartina*), il cui *status quo* è oggetto delle più diverse influenze ed ingerenze esterne. Etiopia ed Eritrea, nazioni vicine ed in guerra tra loro, appoggiano diverse fazioni somale in un fitto incrocio di relazioni etniche, religiose, economiche e strategiche. La Somalia sta ripercorrendo il medesimo destino del Libano, diventando il campo di battaglia "neutro" di altre forze regionali. Il gioco è però più grande di quanto già non lo sia. Dietro agli attori regionali si celano le mani lunghe di due super potenze, che non da molto tempo si stanno confrontando nei più diversi scenari.

L'Etiopia è l'alleato fedele degli USA nel Corno d'Africa, mentre l'Eritrea (così come il Sudan) è ormai entrata nell'orbita della Cina. La Somalia segue l'andamento delle contrapposizioni tra le parti, ed il suo territorio ne porta i segni ed il luogo in cui le tensioni possono essere sfogate senza incrinare i formalismi internazionali.

La parabola delle corti islamiche tra il 2006 ed il 2007 rappresenta l'ultimo capitolo di una lunga serie di mosse attuate in territorio somalo, ma pianificate in altre sedi.

Partite come milizia religiosa moralizzatrice in una Mogadiscio ormai senza più regole, ingrandirono via via il loro dominio su di un territorio allo sbando, con il chiaro intento di portare la legge islamica in tutta la Somalia meridionale.

La zona d'azione delle corti islamiche, controllata dal sedicente "governo federale", era ed è di fatto un protettorato etiopico, e la presa di potere dei miliziani fondamentalisti (silenziosamente appoggiati dall'Eritrea) rischiava di porre pesanti ipoteche sia sull'unità territoriale dell'Etiopia, visto che la regione dell'Ogaden (*vedi cartina*) ha una popolazione somala e di religione islamica perennemente in fermento contro il governo centrale, sia sul tentativo americano di mantenere qualche posizione di rilievo sull'Oceano Indiano contro una Cina ormai protagonista dell'area.

Il pesante intervento militare USA nel Gennaio 2007, in appoggio all'esercito di Addis Abeba, è servito per riportare la Somalia meridionale e Mogadiscio sotto la sfera d'influenza di uno Stato amico.

C'è poi un forte rapporto tra la crisi somala e la crisi regionale del Corno d'Africa. La "guerra fredda" tra Eritrea ed Etiopia continua ad avere strascichi

proprio nello scacchiere somalo. La conferenza di Gedda (Arabia Saudita) svoltasi quest'anno reca le incognite di questioni extra somale ancora aperte. Asmara continua a foraggiare le corti islamiche, riorganizzatesi dopo la disfatta del 2007, e ha tutto l'interesse a tenere l'Etiopia impegnata sul fronte somalo. Addis Abeba è convinta logicamente che un ritiro dalla Somalia la esporrebbe alla minaccia etnica e islamista nelle zone di confine con l'Ogaden. Ciò porta i contendenti a non andare troppo per il sottile nel mantenere una situazione di reciproca allerta.

Il quadro complessivo resta dunque aperto, così come lo *status quo* della Somalia risulta quanto meno nebuloso.

Chi è dunque *Abdullahi Yusuf*?

Ritornando al concreto l'unica cosa certa in questa vicenda è che la Somalia di fatto non esiste più, e che questo presidentino altro non è che un pupazzo nelle mani di chi deve impedire la propria uscita di scena dall'Africa orientale.

Mantenere in piedi uno Stato che non esiste è meglio che vederne uno nuovo in mano al nemico.

Gabriele Gruppo
Druido

